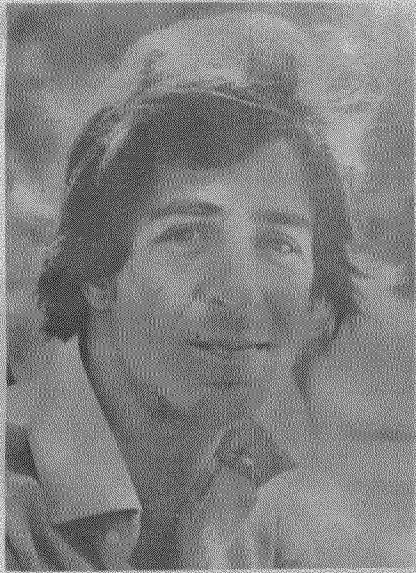


Martedì prossimo al Gentile il recital del Signor G.

Gaber, sempre più attore e meno cantante



Showman, attore paroliere, musicista in «Parlami d'amore Mariù» scritto e diretto dal cantautore milanese in coppia con l'inseparabile Sandro Luporini, collaboratore assiduo da una dozzina di anni

Fino allo scorso mese, Gaber era al «Sistina», dopo aver mietuto sostanziosi successi al Nord nella passata stagione. Martedì 8 prossimo tornerà al «Gentile» per un solo spettacolo. Lo ricordiamo ai bei tempi della Veglia della Moda (Avis) con il complesso «I giullari».

Giovanissimo dinoccolato, si esibì con i suoi ragazzi, ma anche in prosenio con la chitarra al collo. Sono passati parecchi anni, ora il popolare cantante ne ha quarantotto. Egli si è ispirato nel titolo a una famosa canzone degli anni trenta di Bixio, vecchio successo di Vittorio De Sica dal film «Uomini che mascalzoni» (1932).

Un titolo perfido, perché ormai d'amore non si vive e non si muore e ci si consuma invece in ritualità che l'insicurezza e la superficialità rendono infconde di significato. I due autori, Gaber e Luporini, colgono un ritrarsi del cuore, un abbassarsi del livello di comunicazione, una caduta d'intensità nella persona. Lo scacco è ovviamente raccontato in toni giocondi (ma spesso agrodolci) con un'ironia lentamente distruttiva e con acuti estri verbali. C'è sempre un guizzo di crudele denudamento a sigillo di una storia raccontata con tutti i supporti della credibilità e rispettabilità.

Per illustrare meglio quanto questo spirito arguto e tagliente ci propone nel suo «teatro e musica» abbiamo letto per voi alcune critiche di autorevoli giornali.

«Canzoni, ma soprattutto brevi atti unici in forma monologica nel suo nuovo spettacolo. Sempre più attore e meno cantante».

«Gaber e Luporini configurano una serie di sei scene, intervallate da canzoni. Gaber macina con la sua vena ironica, col suo spirito corrosivo, i poteri e contropoteri, le culture egemoni e quelle alternative, i crimini di Stato e i crimini di quelli che lo volevano distruggere».

«Il signor G., cantore dei malesseri nazionali, menestrello delle italiane angosce, delle proteste, della rabbia, della disperazione, sintomi di quel mal sottile nel quale siamo stati tutti, più

o meno, coinvolti».

«Un aggancio graffiante alla più stretta attualità si trova, per esempio, in «AlleGoria di famiglia» dove quella G. maiuscola esplicita i richiami al presente. Lo spettacolo che segna l'ingresso in...cabaret dell'On. Goria, riapre il Salone Margherita di Roma ed è da segnalare per una pepata satira alle vicende attuali, ben diversa da quella televisiva. Anzi la Tv è presa di mira, tenendo presente quanto ha scritto di recente Anthony Burges e cioè che «oggi il padrone è un piccolo schermo quadrato».

«Cantar recitando, vi racconto e canto. Con le sue movenze dinoccolate da clown trampoliere, con la civetteria dello stare sempre un po' ingobbito, con tutto il campionario di espressioni che sfodera a ogni piè sospinto. Con quella sua voce docile e capace di macinare e impastare suoni parlati, cantati, urlati, sussurrati, in una gamma che va da Bramieri a Becaud. Con il suo «look» da eterno ragazzo ex-perbene, un po' saggio e un po' scervellato, mezzo isterico e mezzo malinconico, pronto a commuoversi a condizione che ci sia pronto il freno di soccorso dell'ironia e dello sberleffo. E non è mai di troppo quel microfono senza filo che l'attore regge come se fosse un naturale prolungamento del corpo, così come la presenza dell'otimo pianista e tastierista Calo Cialdo Capelli».

C. S.

Martedì prossimo al Gentile il recital del Signor G.

Gaber, sempre più attore e meno cantante



Showman, attore paroliere, musicista in «Parlami d'amore Mariù» scritto e diretto dal cantautore milanese in coppia con l'inseparabile Sandro Luporini, collaboratore assiduo da una dozzina di anni

Fino allo scorso mese, Gaber era al «Sistina», dopo aver mietuto sostanziosi successi al Nord nella passata stagione. Martedì 8 prossimo tornerà al «Gentile» per un solo spettacolo. Lo ricordiamo ai bei tempi della Veglia della Moda (Avis) con il complesso «I giullari».

Giovanissimo dinoccolato, si esibì con i suoi ragazzi, ma anche in prosenio con la chitarra al collo. Sono passati parecchi anni, ora il popolare cantante ne ha quarantotto. Egli si è ispirato nel titolo a una famosa canzone degli anni trenta di Bixio, vecchio successo di Vittorio De Sica dal film «Uomini che mascalzoni» (1932).

Un titolo perfido, perché ormai d'amore non si vive e non si muore e ci si consuma invece in ritualità che l'insicurezza e la superficialità rendono infeconde di significato. I due autori, Gaber e Luporini, colgono un ritrarsi del cuore, un abbassarsi del livello di comunicazione, una caduta d'intensità nella persona. Lo scacco è ovviamente raccontato in toni giocondi (ma spesso agrodolci) con un'ironia lentamente distruttiva e con acuti estri verbali. C'è sempre un guizzo di crudele denudamento a sigillo di una storia raccontata con tutti i supporti della credibilità e rispettabilità.

Per illustrare meglio quanto questo spirito arguto e tagliente ci propone nel suo «teatro e musica» abbiamo letto per voi alcune critiche di autorevoli giornali.

«Canzoni, ma soprattutto brevi atti unici in forma monologica nel suo nuovo spettacolo. Sempre più attore e meno cantante».

«Gaber e Luporini configurano una serie di sei scene, intervallate da canzoni. Gaber macina con la sua vena ironica, col suo spirito corrosivo, i poteri e contropoteri, le culture egemoni e quelle alternative, i crimini di Stato e i crimini di quelli che lo volevano distruggere».

«Il signor G., cantore dei malesseri nazionali, menestrello delle italiane angosce, delle proteste, della rabbia, della disperazione, sintomi di quel mal sottile nel quale siamo stati tutti, più

o meno, coinvolti».

«Un aggancio graffiante alla più stretta attualità si trova, per esempio, in «AlleGoria di famiglia» dove quella G. maiuscola esplicita i richiami al presente. Lo spettacolo che segna l'ingresso in...cabaret dell'On. Goria, riapre il Salone Margherita di Roma ed è da segnalare per una pepata satira alle vicende attuali, ben diversa da quella televisiva. Anzi la Tv è presa di mira, tenendo presente quanto ha scritto di recente Anthony Burges e cioè che «oggi il padrone è un piccolo schermo quadrato».

«Cantar recitando, vi racconto e canto. Con le sue movenze dinoccolate da clown trampoliere, con la civetteria dello stare sempre un po' ingobbato, con tutto il campionario di espressioni che sfodera a ogni piè sospinto. Con quella sua voce docile e capace di macinare e impastare suoni parlari, cantati, urlati, sussurrati, in una gamma che va da Bramieri a Beaud. Con il suo «look» da eterno ragazzo ex-perbene, un po' saggio e un po' scervellato, mezzo isterico e mezzo malinconico, pronto a commuoversi a condizione che ci sia pronto il freno di soccorso dell'ironia e dello sberleffo. E non è mai di troppo quel microfono senza filo che l'attore regge come se fosse un naturale prolungamento del corpo, così come la presenza dell'ottimo pianista e tastierista Calo Cialdo Capelli».

C. S.